

ANDREA TILATTI, *Odorico da Pordenone Vita e Miracula* (Centro Studi Antoniani 41), Centro Studi Antoniani, Padova 2004, 185, ill. b/n., ISBN 88-85155-62-6.

Per i tipi del Centro Studi Antoniani appare, in forma monografica, lo studio di A. Tilatti già pubblicato in *Il Santo* 44 (2004) 313-474 e curato in edizione separata dall'Associazione "S. Marco" di Pordenone. Lo studio si presenta al lettore con i crismi tipici di questo genere di produzione. Dopo un *confiteor* (premessa) e una lista di sigle e abbreviazioni, l'A. si lancia in quello che egli titola: *Frate Odorico, appunti biografici* (9-28). Da subito si può osservare che l'operato dell'A. non si limita ad una serie di "appunti" biografici, ma coinvolge un'esplicita analisi critica delle fonti che concorre, in maniera particolare, alla ricostruzione della vita giovanile di Odorico. Il chiarimento raggiunto a fronte dello svolgersi di elementi inizialmente oscuri o taciuti dalla *Chronica XXIV Generalium*, permettono all'A. di avanzare l'idea che le lacune storiche potrebbero essere colmate da stereotipi agiografici. Così argomentando, consciamente o inconsciamente, l'A. apre una nuova prospettiva in rapporto ad ipotesi altrimenti avanzate da Raimondo Michetti il quale, se da un lato vedeva la storia in funzione dell'agiografia, ora, invece, è l'agiografia che si riserva il ruolo completivo in relazione alle lacune della storia. È sufficiente a questo punto l'invito alla cautela «nell'acquisizione come storici dei dati agiografici accumulati a riguardo di Odorico»? (12). Non sarebbe meglio, così pensiamo, rivisitare lo stile agiografico come prodotto nato dalla storia che si attesta come *medium* di un immaginario che altrimenti si sarebbe perso?

Soffermandosi, poi, ad analizzare le teorie e le proposte interpretative provenienti da fonti e studi relativi all'età e alla nazionalità di Odorico (13-17) l'A., lascia ancora fluttuare le varie ipotesi di soluzione. Maggiormente soggette a prese di posizioni chiare e distinte da parte dell'A. sono invece una serie di documenti che, come si evince dalle note in calce, lasciano presumere un utilizzo di prima mano (7-21). Sono, così, ipotizzate possibili relazioni che il beato Odorico intrattenne con Artico di Castello e con il suo circolo (21). Non documentabili restano invece i rapporti di Odorico con il convento di San Francesco di Udine (22); mentre si postula, senza soluzione di continuità, il viaggio in oriente (23) e il rientro in Italia da fissarsi tra il 1329 e il 1330 quando la fama di santità o, al dire dell'A., la «bona et sancta vita» si chiarisce come «capacità umana di guadagnare la confidenza della gente di intrecciare un dialogo, reso tanto più efficace e sorprendente dal carisma personale accresciuto da quello dell'abito religioso» (27).

Nel secondo capitolo intitolato *Odorico morto, sepolto e santo* (29-54) l'A. – dopo alcune precisazioni sulle cause della morte di Odorico, desunte dall'autopsia della mummia dalla quale emerge «un'insufficienza cardiopolmonare derivata da una fibrosi polmonare» (29) e la succinta narrazione dei primi testi riguardanti il trapasso di Odorico (29-30), – stila una sorta di dittico nel quale presenta, da un lato, *i miracoli e la tomba: tra gennaio e febbraio 1331* (30-43), dall'altro *i miracoli e la tomba: verso la "canonizzazione"* (43-54). Entrambe le trattazioni trovano la ragion d'essere nel fatto che: «nel caso di Odorico, rimangono due raccolte di miracoli e la memoria di due tombe: per entrambe le coppie si può dire che l'una fosse 'provvisoria' l'altra 'ufficiale', ma ambedue erano speciali, come il morto cui si riferivano» (31). In questa stessa ottica va sottolineato il motivo della comunità cittadina che ne custodiva le spoglie, desiderosa di procurarsi un patrono «capace di catalizzare i sentimenti civici» (38).

Dopo l'esposizione sulle forme del racconto dei *miracula* (39-49), le annotazioni sul racconto della traslazione e la tradizione della «canonizzazione vescovile» (49-51), l'A. si sofferma, e non certo in maniera superficiale, sulla tomba, offrendo al lettore le coordinate per valutarne il costo e le qualità artistico-simboliche (52-53). Dall'insieme si deduce una duplice conclusione. La prima è così formulata: «Il sepolcro nella sua forma monumentale costituisce una sorta di traguardo. In esso visivamente si riepiloga e si perfeziona la procedura di costruzione e di riconoscimento della santità di Odorico» (53). La seconda conclusione è argomentata nei seguenti termini: «Nel monumento funebre, quasi una lipsanoteca, di Odorico, viene perpetuato il messaggio propagandistico che si voleva legare alla sua santità. Su di esso sono raffigurate tutte le componenti che ne hanno promosso la devozione: il patriarca, il clero secolare, le autorità cittadine, ma soprattutto i minori» (54). Nasce a noi, partendo da queste considerazioni una domanda: il sepolcro non sarebbe, oltre a quanto sostenuto dall'A., opera programmatica di un'impostazione civile ed ecclesiale, così come i *miracula* si proponevano di catalizzare i sentimenti civici? È una suggestione che lasciamo sondare all'instancabile critico che in un terzo ed ultimo capitolo introduttivo scandaglia *I miracoli, la verità dei segni e l'agiografia* (55-76) dedicandosi anche ad un'analisi riguardante i ceti sociali che ricorrono all'intervento miracoloso e la tipologia delle malattie per le quali si chiede il miracolo (65-69).

Terminata la sezione introduttiva, l'A., in una prima appendice, edita sulla scorta di una copia settecentesca, gli «esborsi del comune di Udine in favore dei frati Minori del convento di San Francesco di Udine, con rendiconto delle spese per l'allestimento della tomba del

beato Odorico» (77-83). Una seconda appendice (85-90) è invece riservata alla notizia della morte e dei miracoli del beato Odorico la cui copia è contenuta nel codice, Udine, Biblioteca Comunale V. Joppi, *Archivio Torriani*, b. 82 del quale l'A. offre una succinta descrizione (85).

Al seguito di una così ampia introduzione delucidante tematiche storiche e di storia minoritica, ma anche argomenti teologici, culturali e cultuali, nonché analisi rilevanti di storia dell'arte, ci si attenderebbe un'edizione critica dei *miracula*. L'A., tuttavia, afferma: «Io userò A (Assisi, Bibl. del Sacro Convento, cod. 343) come base per l'edizione. La scelta è dettata in prima istanza dal fatto che si tratta del codice più antico. L'intento non è tuttavia quello di ricostruire fedelmente un ipotetico originale, tanto più che [...] diventa difficile capire cosa veramente possa intendersi come originale» (94-95). Ciò detto l'A. non si esime da valutazioni genealogiche e analitiche di ognuno dei tre testimoni (95) proponendo lo *stemma codicum* attraverso il quale un'edizione critica sarebbe già agevolata (97). I tre testimoni vengono poi sinteticamente descritti (98-99) e segnalati con scarna bibliografia rinunciando però a darne un'analisi codicologica completa ed esaustiva. L'edizione dei *miracula*, oltre a seguire il ms. di Assisi nel contenuto, lo segue anche nella forma. Il testo, infatti, è trascritto secondo la grafia del nominato codice senza alcuna normalizzazione. Della stessa edizione ci spiace che l'apparato non riporti le indicazioni dell'onomastica e quelle delle fonti che, anche da uno sguardo veloce, appaiono per la più parte implicite. Al termine del lavoro, tuttavia, l'A. si premura di editare le note aggiunte da altre mani in epoca più tarda (157-158) e, quasi a completamento, in una terza appendice (159-161) viene edita la "descrizione della morte e dello sviluppo della *devotio* di Odorico" qui attribuita a frate Alberto da Udine. L'intero studio è completato da una nutrita bibliografia e da un indice dei nomi.

ANTONIO CICERI

*San Serafino da Montegrano nell'arte italiana dal XVII al XX secolo*. Catalogo della mostra in occasione del IV Centenario della morte di san Serafino (Ascoli Piceno, Montegrano 17 ottobre 2004 - 30 gennaio 2005), a cura di Giuseppe Avarucci, Benedetta Montevecchi, Stefano Papetti, Giuseppe Santarelli (Iconografia Franciscana 15), Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2004, II-292, ill. b/n e a colori.

Progettato come catalogo della mostra tenutasi dal 17 ottobre 2004 al 30 gennaio 2005 presso il Polo culturale Sant'Agostino ad Ascoli